



Corpo ha assunto in questi anni ...".

"... Altra importante iniziativa è stata la costituzione del servizio centrale di polizia giudiziaria, cui è stato preposto un commissario del Corpo di polizia penitenziaria.

Sono queste le iniziative che vogliono vedere realizzate gli appartenenti al Corpo, al fine di creare una polizia penitenziaria che sia sempre più autosufficiente nell'espletamento dei propri compiti istituzionali, ma al tempo stesso capace e consapevole di poter interagire alla pari con le altre Forze di polizia. Siamo consapevoli di essere un Corpo a competenza specifica e specialistica, ma siamo altrettanto consapevoli di essere Forza di polizia che partecipa, al pari delle altre, nella lotta alla criminalità organizzata. Quindi, non devono esserci preclusioni neanche per l'accesso degli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria negli organismi inter-

I segnali che arrivano dal governo sembrano andare in quest'ultima direzione.

Se la strada è questa, il numero delle persone ammesse a scontare la pena fuori dal carcere aumenterà sempre di più e sarà dunque necessario ed indispensabile avere una polizia specializzata, sarà dunque necessario ripensare la polizia penitenziaria nata negli anni 90, trasformandola in una forza di polizia a più ampia competenza, una vera e propria **polizia dell'esecuzione penale**".

Il direttore generale dell'esecuzione penale esterna, **Turrini Vita**, ha fatto un'ampia disamina comparativa tra il nostro e gli altri paesi europei, ma, soprattutto, ha evidenziato la sua condivisione circa l'ipotesi di ampliare le competenze del Corpo di polizia penitenziaria, anche attraverso il controllo dei soggetti ammessi alle misure alternative

Si riporta, di seguito, la trascrizione della parte finale dell'intervento del Dott. Alberto Liguori, Magistrato di Sorveglianza a Cosenza, nel corso del quale ha proposto, tra l'altro, l'istituzione delle sezioni di polizia penitenziaria presso l'Ufficio di Sorveglianza.

"... L'ipotesi di lavoro finale potrebbe essere la seguente: La mia, ripeto, vi ho chiesto all'inizio scusa per la mia arroganza e presunzione, è definita una ipotesi di lavoro ed in quanto tale, alla fine, sarà consegnata agli organi competenti affinché, poi, possano rifletterci.

Abbiamo detto che i progetti e disegni di legge presentati vanno nella direzione di attribuire il controllo, in capo alla polizia penitenziaria, dei soggetti in esecuzione penale esterna. Io vorrei fare di più, vorrei che si potessero costituire, sul territorio, dei presidi di polizia penitenziaria. Questi presidi, su tre opzioni diverse, potrebbero essere collocati: o nella sede in cui attualmente vive ed opera il Magistrato di Sorveglianza; pensando alla Calabria, il presidio o commissariato potrebbe avere sede a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, oppure potrebbe avere sede là dove il carcere ha il suo territorio. Penso, nel caso che mi occupa, alla provincia di Cosenza e, quindi, a Castrovillari, Rossano e Paola, oppure potrebbe avere sede negli Uffici dell'esecuzione Penale Esterna.

Manca un unico tassello che io non ho indicato perché l'umiltà, in questo caso, mi ha consentito di non cristallizzare la slide. Con il Magistrato di Sorveglianza, ovviamente, è condicio sine qua non che la polizia penitenziaria sia, allorquando ha poteri istruttori e di controllo delle misure alternative, inserita in un quadro costituzionale. L'autorità giudiziaria è l'unico organo che può, costituzionalmente, perché dotato di autonomia e indipendenza, dirigere quel servizio dopo il giudicato penale.

Questo presupporrebbe una riforma, non a costo zero,

il Quotidiano

Cosenza

Esperti a confronto sul tema nel dibattito organizzato dalla "Filosa"

Carcere, certezza della pena e prospettive post indulto

di ANITA FRUGUELE

UNA PROPOSTA di riforma che, leggendo le richieste educative della pena, mira a modularne l'applicazione per meglio finalizzarne l'attuazione. L'ha illustrata ieri mattina il magistrato di sorveglianza del Tribunale di Cosenza Alberto Liguori, nel corso dell'incontro organizzato nella sala convegni della Curia, della Fondazione culturale "Luigi Filosa". Si tratterebbe di aprire all'esterno la Polizia Penitenziaria, che oggi svolge un encomiabile quanto difficoltoso attività all'interno degli istituti di detenzione, per affidare mansioni di istruttoria sul reo che servirebbero al giudice di sorveglianza - nella fase cruciale dell'esecuzione della pena -

uno snellimento dei numeri della detenzione e di un'affermazione delle alternative al carcere laddove possibile. Sono numerosi infatti i reati sanzionati con pene obsolete e troppo afflittive, come è stato sottolineato tra gli altri dal vice commissario di Polizia Penitenziaria Giovanni Battista Durante, che potrebbero trovare risposta punitiva in altri modi, facendo leva sull'introduzione di nuovi profili professionali di sostegno da parte dei servizi sociali, come ha precisato il direttore generale esecuzione penale esterna, Riccardo Turrini Vita, sottolineando il grande momento di cambiamento che si registrò nel '75 con la riforma, frutto dell'idea di un'alternanza tra ve-

cietà e detenuto. Una rivoluzione culturale, nemmeno troppo risulante nel tempo, che puntualizzò quanto il sistema esprime sulla finalità preventiva in senso generale e rieducativa in senso speciale della condanna. Obiettivi non sempre raggiunti, specie se si pensa che la lunghezza e l'incertezza del processo vanificano l'aspettativa di risposta, come ha spiegato il sottosegretario alla Giustizia Luigi La Grotti, rimarcando come più che di certezza della pena si dovrebbe parlare di qualità del giudizio e della sentenza. Spesso di fatto inapplicata quest'ultima, come avviene oggi a seguito del provvedimento di indulto che, se ha dato ostacolo alle carceri, ha, nelle proporzioni

decongestionato le celle, pronte tra breve a riempirsi ancora e non solo per l'incidente fenomeno della recidiva che su 26mila scarcerati ne ha restituito alla detenzione già 4000. Come ha auspicato il capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Ettore Ferrara dunque, occorre sfruttare questo momento per migliorare le condizioni di vita non solo del detenuto ma anche dell'agente di polizia penitenziaria, che si trova spesso a operare in situazioni di sofferenza e difficoltà. Riflessioni e interventi sono poi giunti dai componenti della Commissione antimafia Angela Napoli e Nuccio Iovene nonché di quella Giustizia alla Camera Martina Intineri

Sopra: articoli sul carcere

forze. Certa legislazione degli anni passati deve essere corretta, perché non è possibile che nella DIA (Direzione Investigativa Antimafia) non ci siano appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, così come non è possibile che sia preclusa alla polizia penitenziaria la costituzione delle sezioni di polizia giudiziaria. L'inserimento della polizia penitenziaria in queste strutture consentirebbe di utilizzarne la professionalità e il patrimonio di conoscenze che quotidianamente gli appartenenti al Corpo acquisiscono nelle carceri.

In conclusione, dopo l'indulto, ritengo siano necessarie ed indispensabili quelle riforme strutturali che evitino il riproporsi della passata situazione di sovraffollamento delle carceri italiane. Tra le soluzioni possibili: la costruzione di nuovi penitenziari e/o la modifica del sistema delle pene, attraverso l'ampliamento dell'Area penale esterna.